



Caravaggio

Cena in Emmaus

Milano, Pinacoteca di Brera

L'artista immagina il momento in cui il Signore Gesù, risorto, seduto alla mensa della locanda di Emmaus con i due discepoli, vestito con il colore della speranza – verde – ha appena spezzato il pane e sta ripetendo il gesto che fece anche durante l'ultima cena: allora la rivelazione folgora il cuore dei due discepoli, che improvvisamente, emozionati (lo si capisce anzitutto dai gesti delle loro mani), riconoscono il Signore, mentre lui scompare. Nella penombra misteriosa e dolce del dipinto ci viene lasciato intendere un vedere e non vedere al tempo stesso, rappresentazione geniale di quello che accadeva ai due discepoli. Era domenica.

IL GIORNO DEL SIGNORE

Nucleo 2

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- Dio ha riservato a sé un giorno della settimana;
- santificare il giorno del Signore significa che in quel giorno il Signore viene prima di tutto il resto: con questo atto di fede riconosciamo che in tutta la nostra vita Dio è più importante di tutto il resto.
- il giorno del Signore, che Israele celebrava di sabato, è la domenica: in quel giorno infatti Gesù è risorto dai morti; non a caso, la Sacra Scrittura inizia di domenica, nella Genesi, e finisce di domenica, nell'Apocalisse.
- dobbiamo andare a Messa ogni domenica perché ci invita e ci attende il Signore Gesù Cristo in persona;
- santificare il giorno del Signore significa inoltre fare il bene dell'uomo.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli iniziano ad appropriarsi della struttura della santa Messa, vivendola attraverso la pagina dei discepoli di Emmaus.

LA FEDE PREGA

I fanciulli vengono aiutati a interiorizzare il senso corretto del precetto festivo.

LA FEDE OPERA

I fanciulli imparano a prendersi cura dell'uomo nel giorno del Signore, sia attraverso la propria sana rigenerazione, sia attraverso le opere di carità nei confronti del prossimo.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è il **secondo nel cammino catechistico** dell'anno dedicato all'Eucaristia.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **NOVEMBRE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche XXXI, XXXII, XXXIII e XXXIV del Tempo Ordinario, fino cioè alla *solennità di Cristo Re dell'Universo*.

Anche nelle parrocchie in cui il cammino degli incontri settimanali di catechesi per i fanciulli avesse inizio **in novembre**, in ogni caso è importante che questo nucleo venga preceduto dal Nucleo 1, seppur in sintesi: **la logica sacramentale, che anche l'Eucaristia suppone, ha bisogno di essere illuminata dall'immagine del rapporto profondo tra la Vite divina, Gesù, e i tralci.**

I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro incontri** con i fanciulli (ma è possibile selezionare l'indispensabile se ci fosse la necessità di concentrare in **due incontri al minimo** quanto il nucleo propone) e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Nell'epoca in cui viviamo – parliamoci con franchezza – una delle principali difficoltà e tentazioni per la fede che sperimentiamo è il disordine del vivere. Disordine dei ritmi, dei criteri, degli affetti, del cuore.

Nella prima pagina della Scrittura, Dio ha dato un ritmo al mondo e all'umanità. Sa che noi iniziamo la nostra vita dentro il grembo di una donna, vicinissimi al ritmo del suo battito cardiaco. Sa che senza il ritmo feria/festa un mortale logoramento ci rovinerebbe. Perciò noi catechisti per primi dobbiamo rimettere ordine nella nostra vita di fede a partire dalla fedeltà totale alla santa Messa domenicale. Non esiste che a un catechista possa accadere di vivere una domenica senza partecipare alla celebrazione della santa Messa (salvo, naturalmente, che ciò avvenga contro la sua volontà, per malattia o per grave impedimento).

Inoltre, procuriamo di pregare quando partecipiamo alla santa Messa: non è scontato che ciò avvenga sempre, poiché molte sono le distrazioni possibili, anche all'interno del rito, e le nostre stesse fragilità interiori potrebbero aver indebolito la nostra capacità di raccoglimento e di vera partecipazione spirituale.

LO SGUARDO DELLA FEDE

È vero che il riposo, la festa, la comunità sono importantissime dimensioni della vita umana, di una vita che sia umana davvero. Prima ancora di tutto ciò, però, Dio è la "dimensione" più importante della vita umana. Il nostro essere gli appartiene, radicalmente, totalmente, ontologicamente. Da lui dipende la nostra salvezza, nelle Sue mani sono i nostri giorni in terra e la nostra eternità in cielo.

Per questo, fin dalla scena originaria nel giardino dell'Eden, il Signore "consegna" all'uomo il mandato di osservare il settimo giorno, giorno nel quale Dio stesso risposa e porta a compimento la sua creazione. In quella profetica espressione del libro della Genesi, già era scritto della morte e risurrezione di Cristo, che sarà il compimento dell'opera di Dio. Perciò noi cristiani comprendiamo come divina rivelazione che la domenica è il giorno del Signore, il primo giorno della settimana, il giorno "ottavo" che sta già oltre la storia terrena e annuncia la gloria eterna.

Di domenica noi cristiani siamo invitati a vivere come l'uomo vivrà in Paradiso, se così si può dire: in comunione con Dio, per mezzo di Cristo, membra vive del suo Corpo che è la Chiesa, nella gioia, pieni di carità gli uni verso gli altri, godendo dello splendore di ogni bellezza che Dio ha fatto.

La ragione del precetto della Chiesa, riguardante la domenica e le altre feste comandate, è proprio in questo: non si tratta soltanto di una nostra esigenza, si tratta di essere giusti verso Dio, poiché non possiamo dirci concretamente credenti se non siamo disponibili, almeno un giorno alla settimana stabilito da Dio e non da noi, a riconoscere che Dio viene prima di tutto il resto e che all'amore di Cristo non possiamo non corrispondere.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1166 “Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il Mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente Giorno del Signore o domenica” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 106]. Il giorno della Risurrezione di Cristo è ad un tempo il “primo giorno della settimana”, memoriale del primo giorno della creazione, e l’“ottavo giorno” in cui Cristo, dopo il suo “riposo” del grande Sabato, inaugura il Giorno “che il Signore ha fatto”, il “giorno che non conosce tramonto” [Liturgia bizantina]. La “cena del Signore” ne costituisce il centro, poiché in essa l’intera comunità dei fedeli incontra il Signore risorto che la invita al suo banchetto: [Cfr. Gv 21,12; 1166 Lc 24,30] Il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, il giorno dei cristiani, è il nostro giorno. E’ chiamato giorno del Signore proprio per questo: perché in esso il Signore è salito vittorioso presso il Padre. I pagani lo chiamano giorno del sole; ebbene, anche noi lo chiamiamo volentieri in questo modo: oggi infatti è sorta la luce del mondo, oggi è apparso il sole di giustizia i cui raggi ci portano la salvezza [San Girolamo, In die dominica Paschae homilia: CCL 78, 550, 52].

1167 La domenica è per eccellenza il giorno dell’Assemblea liturgica, giorno in cui i fedeli si riuniscono “perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all’Eucaristia, facciano memoria della Passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha “rigenerati per una speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti””: [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 106]

O Cristo, quando contempliamo le meraviglie compiute in questo giorno della domenica della tua santa Risurrezione, noi diciamo: Benedetto il giorno di domenica, perché in esso ha avuto inizio la creazione... la salvezza del mondo... il rinnovamento del genere umano... In esso il cielo e la terra si sono rallegrati e l’universo intero si è riempito di luce. Benedetto il giorno di domenica, perché in esso furono aperte le porte del paradiso in modo che Adamo e tutti coloro che ne furono allontanati vi possano entrare senza timore [Fanqith, Ufficio siro-antiocheno, vol. 6, prima parte dell’estate, p. 193 b].

2168 Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato: “Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore” (Es 31,15).

2171 Dio ha affidato a Israele il sabato perché lo rispetti in segno dell'alleanza perenne [Cfr. Es 31,16]. Il sabato è per il Signore, santamente riservato alla lode di Dio, della sua opera creatrice e delle sue azioni salvifiche in favore di Israele.

II. Il giorno del Signore

Questo è il giorno fatto dal Signore:

rallegriamoci ed esultiamo in esso (Sal 118,24).

Il giorno della Risurrezione: la nuova creazione

2174 Gesù è risorto dai morti “il primo giorno della settimana” (Mt 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; 2174 Gv 20,1). In quanto “primo giorno”, il giorno della Risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto “ottavo giorno”, che segue il sabato, [Cfr. Mc 16,1; Mt 28,1] esso significa la nuova creazione inaugurata con la Risurrezione di Cristo. E' diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore (“e Kyriaké eméra”, “dies dominica”), la “domenica”:

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti [San Giustino, Apologiae, 1, 67].

La domenica - compimento del sabato

2175 La domenica si distingue nettamente dal sabato al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. Porta a compimento, nella Pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. Infatti,

il culto della legge preparava il Mistero di Cristo, e ciò che vi si compiva prefigurava qualche aspetto relativo a Cristo: [Cfr. 1Cor 10,11]

Coloro che vivevano nell'antico ordine di cose si sono rivolti alla nuova speranza, non più guardando al sabato, ma vivendo secondo la domenica, giorno in cui è sorta la nostra vita, per la grazia del Signore e per la sua morte [Sant'Ignazio di Antiochia, Epistula ad Magnesios, 9, 1].

2176 La celebrazione della domenica attua la prescrizione morale naturalmente iscritta nel cuore dell'uomo “di rendere a Dio un culto esteriore, visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza universale verso gli uomini” [San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, II-II, 122, 4]. Il culto domenicale è il compimento del precetto morale dell'Antica Alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo.

L'Eucaristia domenicale

2177 La celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa. “Il giorno di domenica in cui si celebra il Mistero pasquale, per la tradizione apostolica, deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto” [Codice di Diritto Canonico, 1246, 1].

“Ugualmente devono essere osservati i giorni del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione e del santissimo Corpo e Sangue di Cristo, della Santa Madre di Dio Maria, della sua Immacolata Concezione e Assunzione, di san Giuseppe, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e infine di tutti i Santi” [Codice di Diritto Canonico, 1246, 1].

2178 Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica [Cfr. At 2,42-46; 2178 1Cor 11,17]. La Lettera agli Ebrei ricorda: non disertate le vostre “riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare”, ma invece esortatevi a vicenda (Eb 10,25).

La Tradizione conserva il ricordo di una esortazione sempre attuale:

“Affrettarsi verso la chiesa, avvicinarsi al Signore e confessare i propri peccati, pentirsi durante la preghiera... Assistere alla santa e divina Liturgia, terminare la propria preghiera e non uscirne prima del congedo... L'abbiamo spesso ripetuto: questo giorno vi è concesso per la preghiera e il riposo. E' il giorno fatto dal Signore. In esso ralleghiamoci ed esultiamo” [Autore anonimo, Sermo de die dominica: PG 86/1, 416C. 421C].

2179 “La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore” [Codice di Diritto Canonico, 515, 1]. E' il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne:

Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti [San Giovanni Crisostomo, De incomprehensibili Dei natura seu contra Anomaeos, 3, 6: PG 48, 725D].

L'obbligo della domenica

2180 Il precetto della Chiesa definisce e precisa la legge del Signore: “La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa” [Codice di Diritto Canonico, 1247]. “Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente” [Codice di Diritto Canonico, 1247].

2181 L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano. Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo (per esempio, la malattia, la cura dei lattanti o ne siano dispensati dal loro parroco) [Cfr. ibid., 1245]. Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave.

2182 La partecipazione alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale è una testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. In questo modo i fedeli attestano la loro comunione nella fede e nella carità. Essi testimoniano al tempo stesso la santità di Dio e la loro speranza nella salvezza. Si rafforzano vicendevolmente sotto l'assistenza dello Spirito Santo.

2183 “Se per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla Liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia, o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie” [Codice di Diritto Canonico, 1248, 2].

Giorno di grazia e di cessazione dal lavoro

2184 Come Dio “cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro” (Gen 2,2), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. L'istituzione del giorno del Signore contribuisce a dare a tutti la possibilità di “godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 67].

2185 Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo [Cfr. Codice di Diritto Canonico, 1247]. Le necessità familiari o una grande utilità sociale costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale. I fedeli vigileranno affinché legittime giustificazioni non creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute.

L'amore della verità cerca il sacro tempo libero, la necessità dell'amore accetta il giusto lavoro [Sant'Agostino, De civitate Dei, 19, 19].

2186 E' doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria. Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana.

2187 Santificare le domeniche e i giorni di festa esige un serio impegno comune. Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore. Quando i costumi (sport, ristoranti, ecc.) e le necessità sociali (servizi pubblici, ecc.) richiedono a certuni

un lavoro domenicale, ognuno si senta responsabile di riservarsi un tempo sufficiente di libertà. I fedeli avranno cura, con moderazione e carità, di evitare gli eccessi e le violenze cui talvolta danno luogo i diversivi di massa. Nonostante le rigide esigenze dell'economia, i pubblici poteri vigileranno per assicurare ai cittadini un tempo destinato al riposo e al culto divino. I datori di lavoro hanno un obbligo analogo nei confronti dei loro dipendenti.

2188 Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi. Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana. Se la legislazione del paese o altri motivi obbligano a lavorare la domenica, questo giorno sia tuttavia vissuto come il giorno della nostra liberazione, che ci fa partecipare a questa “adunanza festosa”, a questa “assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli” (Eb 12,22-23).

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

658 La domenica è il giorno del Signore risorto, la Pasqua settimanale. Da sempre caratterizza la vita di ogni comunità e di ogni vero credente: «È il giorno del cristiano, il nostro giorno». Ci riuniamo in assemblea per incontrare il Crocifisso risorto, per ascoltarne la parola, per attuare la comunione con lui nell'eucaristia. Facciamo festa; ci riposiamo dal lavoro; ci dedichiamo alla famiglia, agli amici, alla contemplazione, alle opere di carità, al gioco, al contatto con la natura. Questi valori sono tutelati dal comandamento di Dio e dalle leggi della Chiesa. Pregustiamo così l'ottavo giorno fuori del tempo, «la pace senza sera», l'armonia perfetta del regno di Dio, e diamo significato anche ai giorni feriali della fatica. Purtroppo per molti, anche cristiani, la Pasqua settimanale si riduce a un fine settimana: consumista, nervoso e vuoto.

883 Il terzo comandamento “Ricordati di santificare le feste” si collega alla necessità di riservare tempi ben definiti alla preghiera, per recuperare la dimensione più profonda della vita. I cristiani celebrano la domenica, giorno del Signore e della comunità, dell'eucaristia e della carità, partecipando alla Messa e osservando il riposo in un clima conviviale di amicizia e di gioia. La stessa cosa fanno in occasione di altre solennità stabilite dalla Chiesa. A meno che non siano impediti per gravi motivi, rispettano il tempo dedicato a Dio, memoria efficace della creazione e della risurrezione, profezia e anticipo della festa eterna.

Dall'omelia di Benedetto XVI a Vienna, 09.09.2007

"Sine dominico non possumus!" Senza il dono del Signore, senza il Giorno del Signore non possiamo vivere: così risposero nell'anno 304 alcuni cristiani di Abitene nell'attuale Tunisia quando, sorpresi nella Celebrazione eucaristica domenicale, che era proibita, furono portati davanti al giudice e fu loro chiesto perché avevano tenuto di Domenica la funzione religiosa cristiana, pur sapendo che questo era punito con la morte. "Sine dominico non possumus".

Nella parola dominico sono indissolubilmente intrecciati due significati, la cui unità dobbiamo nuovamente imparare a percepire. C'è innanzitutto il dono del Signore – questo dono è Lui stesso: il Risorto, del cui contatto e vicinanza i cristiani hanno bisogno per essere se stessi. Questo, però, non è solo un contatto spirituale, interno, soggettivo: l'incontro col Signore si iscrive nel tempo attraverso un giorno preciso. E in questo modo si iscrive nella nostra esistenza concreta, corporea e comunitaria, che è temporalità. Dà al nostro tempo, e quindi alla nostra vita nel suo insieme, un centro, un ordine interiore. Per quei cristiani la Celebrazione eucaristica domenicale non era un precetto, ma una necessità interiore. Senza Colui che sostiene la nostra vita col suo amore, la vita stessa è vuota. Lasciar via o tradire questo centro toglierebbe alla vita stessa il suo fondamento, la sua dignità interiore e la sua bellezza.

Ha rilevanza questo atteggiamento dei cristiani di allora anche per noi cristiani di oggi? Sì, vale anche per noi, che abbiamo bisogno di una relazione che ci sorregga e dia orientamento e contenuto alla nostra vita. Anche noi abbiamo bisogno del contatto con il Risorto, che ci sorregge fin oltre la morte. Abbiamo bisogno di questo incontro che ci riunisce, che ci dona uno spazio di libertà, che ci fa guardare oltre l'attivismo della vita quotidiana verso l'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

Se, tuttavia, prestiamo ora ascolto all'odierno brano evangelico, al Signore che in esso ci parla, ci spaventiamo. "Chi non rinuncia ad ogni sua proprietà e non lascia anche tutti i legami familiari, non può essere mio discepolo." Vorremmo obiettare: ma cosa stai dicendo, Signore? Non ha forse il mondo bisogno proprio della famiglia? Non ha forse bisogno dell'amore paterno e materno, dell'amore tra genitori e figli, tra uomo e donna? Non abbiamo noi bisogno dell'amore della vita, bisogno della gioia di vivere? E non occorrono forse anche persone che investano nei beni di questo mondo ed edificino la terra che ci è stata data, cosicché tutti possano aver parte dei suoi doni? Non ci è stato affidato forse anche il compito di provvedere allo sviluppo della terra e dei suoi beni? Se ascoltiamo meglio il Signore e lo ascoltiamo nell'insieme di tutto ciò che Egli ci dice, allora comprendiamo che Gesù non esige da tutti la stessa cosa. Ognuno ha il suo compito personale e il tipo di sequela progettato per lui. Nel Vangelo di oggi Gesù

parla direttamente di ciò che non è compito dei molti che gli si erano associati nel pellegrinaggio verso Gerusalemme, ma che è chiamata particolare dei Dodici. Questi devono innanzitutto superare lo scandalo della Croce e devono poi essere pronti a lasciare veramente tutto ed accettare la missione apparentemente assurda di andare sino ai confini della terra e, con la loro scarsa cultura, annunciare ad un mondo pieno di presunta erudizione e di formazione fittizia o vera – come certamente in particolare anche ai poveri e ai semplici – il Vangelo di Gesù Cristo. Devono essere pronti, sul loro cammino nella vastità del mondo, a subire in prima persona il martirio, per testimoniare così il Vangelo del Signore crocifisso e risorto. Se la parola di Gesù è rivolta anzitutto ai Dodici, la sua chiamata naturalmente raggiunge, al di là del momento storico, tutti i secoli. In tutti i tempi Egli chiama delle persone a contare esclusivamente su di Lui, a lasciare tutto il resto e ad essere totalmente a sua disposizione e così a disposizione degli altri: a creare delle oasi di amore disinteressato in un mondo, in cui tanto spesso sembrano contare solo il potere ed il denaro. Ringraziamo il Signore, perché in tutti i secoli ci ha donato uomini e donne che per amor suo hanno lasciato tutto il resto, rendendosi segni luminosi del suo amore! *Basti pensare a persone come Benedetto e Scolastica, come Francesco e Chiara, Elisabetta di Turingia e Edvige di Slesia, come Ignazio di Loyola, Teresa di Avila fino a Madre Teresa di Calcutta e Padre Pio!* Queste persone, con l'intera loro vita, sono diventate un'interpretazione della parola di Gesù, che in loro si rende vicina e comprensiva per noi. Preghiamo il Signore, affinché anche nel nostro tempo doni a tante persone il coraggio di lasciare tutto, per essere così a disposizione di tutti.

Se, però, ci dedichiamo ora di nuovo al Vangelo, possiamo accorgerci che il Signore non vi parla solo di alcuni pochi e del loro compito particolare; il nocciolo di ciò che Egli intende vale per tutti. Di che cosa si tratti in ultima istanza, lo esprime un'altra volta così: *“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”* (Lc 9, 24s). Chi vuol soltanto possedere la propria vita, prenderla solo per se stesso, la perderà. Solo chi si dona riceve la sua vita. Con altre parole: solo colui che ama trova la vita. E l'amore richiede sempre l'uscire da se stessi, richiede di lasciare se stessi. Chi si volge indietro per cercare se stesso e vuol avere l'altro solo per sé, perde proprio in questo modo se stesso e l'altro. Senza questo più profondo perdere se stesso non c'è vita. L'irrequieta brama di vita che oggi non dà pace agli uomini finisce nel vuoto della vita persa. *“Chi perderà la propria vita per me...”*, dice il Signore: un lasciare se stessi in modo più radicale è possibile solo se con ciò alla fine non cadiamo nel vuoto, ma nelle mani dell'Amore eterno. Solo l'amore di Dio, che ha perso se stesso per noi consegnandosi a noi, rende possibile anche a noi di diventare liberi, di lasciar perdere e così trovare veramente la vita. Questo è il centro di ciò che il Signore vuole comunicarci nel brano evangelico

apparentemente così duro di questa Domenica. Con la sua parola Egli ci dona la certezza che possiamo contare sul suo amore, sull'amore del Dio fatto uomo. Riconoscere questo è la saggezza di cui parla l'odierna lettura. Vale anche qui che tutto il sapere del mondo non ci giova a nulla, se non impariamo a vivere, se non apprendiamo che cosa conta veramente nella vita.

"Sine dominico non possumus!". Senza il Signore e il giorno che a Lui appartiene non si realizza una vita riuscita. La Domenica, nelle nostre società occidentali, si è mutata in un fine-settimana, in tempo libero. Il tempo libero, specialmente nella fretta del mondo moderno, è certamente una cosa bella e necessaria. Ma se il tempo libero non ha un centro interiore, da cui proviene un orientamento per l'insieme, esso finisce per essere tempo vuoto che non ci rinforza e ricrea. Il tempo libero necessita di un centro – l'incontro con Colui che è la nostra origine e la nostra meta. Il mio grande predecessore sulla sede vescovile di München und Freising, il Cardinale Faulhaber, lo ha espresso una volta così: "Dà all'anima la sua Domenica, dà alla Domenica la sua anima".

Proprio perché nella Domenica si tratta in profondità dell'incontro, nella Parola e nel Sacramento, con il Cristo risorto, il raggio di tale giorno abbraccia la realtà intera. I primi cristiani hanno celebrato il primo giorno della settimana come Giorno del Signore, perché era il giorno della risurrezione. Ma molto presto la Chiesa ha preso coscienza anche del fatto che il primo giorno della settimana è il giorno del mattino della creazione, il giorno in cui Dio disse: "Sia la luce!" (Gn 1,3). Per questo la Domenica è nella Chiesa anche la festa settimanale della creazione – la festa della gratitudine e della gioia per la creazione di Dio. In un'epoca, in cui, a causa dei nostri interventi umani, la creazione sembra esposta a molteplici pericoli, dovremmo accogliere coscientemente proprio anche questa dimensione della Domenica. Per la Chiesa primitiva, il primo giorno ha poi assimilato progressivamente anche l'eredità del settimo giorno, dello šabbat. Partecipiamo al riposo di Dio, un riposo che abbraccia tutti gli uomini. Così percepiamo in questo giorno qualcosa della libertà e dell'uguaglianza di tutte le creature di Dio.

IL CONCILIO VATICANO II

Sacrosanctum Concilium, n. 106

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «domenica». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li «ha rigenerati nella

speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

San Giustino martire

“Noi, poi, dopo aver effettuato il lavacro di chi ha creduto, lo conduciamo dove sono riuniti quelli che chiamiamo “*fratelli*” e li devotamente preghiamo.

Finite le preghiere, ci salutiamo scambievolmente con un bacio. Quindi, a colui che presiede si porta del pane ed un calice di acqua e di vino ed egli, dopo averlo preso, innalza lode e gloria al Padre comune, nel nome del Figlio e dello Spirito Santo e lo ringrazia a lungo. Quando egli ha terminato le preghiere del ringraziamento, tutto il popolo presente acclama dicendo “*AMEN*”. Che in lingua ebraica significa “*Così sia*”.

Poi quelli che noi chiamiamo *diaconi* danno a ciascuno dei presenti una porzione di pane, del vino e dell'acqua *eucaristizzati*, e ne portano agli assenti.

Questo cibo si chiama fra noi *Eucaristia*, e a nessuno è lecito parteciparne, se non si è lavato nel lavacro destinato a rimettere le colpe e rigenerare, e se non vive come Cristo ci ha insegnato.

Noi infatti non lo prendiamo come un pane ed una bevanda comune; ma come il Salvatore nostro Gesù Cristo si incarnò per la salvezza nostra, così noi crediamo che quell'alimento, consacrato per virtù della preghiera, è corpo e sangue di Gesù incarnato: e di esso le carni nostre si nutrono per essere trasformate.

Gli Apostoli, nelle memorie da loro scritte, che si chiamano Evangelii, insegnarono che era stato dato loro questo comandamento: che cioè Gesù prese del pane e rese grazie, dicendo: *Fate questo in memoria di me: questo è il mio corpo; e similmente prese il calice e rese grazie dicendo: questo è il mio sangue. E ne distribuì ad essi soli.*

Noi facciamo sempre memoria di questi riti e, se benestanti, veniamo in aiuto di quelli che sono nel bisogno. Nel giorno detto del sole, si raccolgono tutti nello stesso luogo e, finché il tempo lo permette, si leggono le memorie degli Apostoli, oppure gli scritti dei profeti. Poi, quando il lettore ha cessato, chi presiede parla ammonendo ed esortando ad imitare quegli esempi, quindi ci alziamo insieme in piedi e facciamo preghiere e, terminata la preghiera, come già si disse, si offre il pane, vino e acqua. Chi presiede, con tutto il fervore di cui è capace, eleva preghiere e ringraziamenti; il popolo acclama dicendo “*Amen*”. Si fa quindi la distribuzione e si dà a ciascuno parte di quelle offerte su cui si sono celebrare le azioni di grazie, e se ne mandano agli assenti, per mezzo dei diaconi.

I ricchi, se lo vogliono, danno a proprio piacimento quanto vogliono e quanto viene così raccolto viene deposto davanti a chi presiede. Egli soccorre orfani, vedove, chi è bisognoso per malattia od altra causa, chi è in prigione, e gli ospiti che vengono da altri paesi: insomma, prendiamo a cuore quanti si trovano in necessità”.

Dalla Didaché, ovvero Dottrina dei dodici apostoli, cap. XIV

Riuniti nel giorno del Signore, spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio.

Chi è in lite con il suo amico non si unisca a voi, prima che non siano rappacificati per modo che non sia profanato il vostro sacrificio.

Questa è la parola detta dal Signore: «in ogni luogo e tempo mi si offra un sacrificio puro, poiché io sono un gran re, dice il Signore, e il mio nome è mirabile tra le genti».

Rufino di Aquileia

In un'altra circostanza, si era di domenica, venne ad un monastero di fratelli; con sua sorpresa constatò che non stavano facendo – come avrebbero dovuto – festa. Volle sapere perché. Gli risposero che non avevano a loro servizio un sacerdote che celebrasse i misteri, in quanto si trovava al di là del fiume (penso fosse il Nilo). E poi nessuno ardiva andare a prenderlo, in quanto c'era un coccodrillo che infestava le acque. Senza tante chiacchiere, Eleno fa la proposta: «Se volete posso andare io ad accompagnarlo qui da voi». Detto fatto: va al fiume; davanti alle acque prega il Signore; in men che non si dica eccoti la bestia insidiosa là a due palmi. Un animale fatto per divorare uomini e bestie. Invece...? Invece si prestò, mansueto come un agnellino, a far da veicolo sull'acqua.

San Basilio di Cesarea

Noi preghiamo in piedi, il primo giorno dopo il sabato, ma non tutti ne sappiamo la ragione. Non è soltanto perché, come risorti con Cristo e cercando le cose di lassù, ci ricordiamo, stando in piedi in preghiera nel giorno dedicato alla resurrezione, della grazia che ci è stata donata; ma perché quel giorno sembra essere in qualche modo l'immagine della realtà futura. Per questo, essendo inizio di giorni, da Mosè fu chiamato non primo, ma unico: «Fu sera e fu mattino, un solo giorno», come se lo stesso giorno desse inizio sovente al medesimo ciclo. E davvero questo stesso unico giorno è anche l'ottavo poiché significa in sé quel giorno realmente unico e veramente ottavo, di cui fa menzione il salmista in alcuni titoli dei salmi, alludendo alla reintegrazione del creato che seguirà a questo tempo, il giorno eterno senza sera e senza domani, il secolo senza fine che non invecchierà.

Necessariamente quindi la Chiesa educa i propri piccoli a compiere le preghiere, in quel giorno, ritti in piedi, affinché nel ricordo continuo della vita senza fine, non ci dimentichiamo di fare le provviste per quel viaggio.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera di Natale ai bambini e ai ragazzi

“Vi chiamo amici”, pp. 35-37

Qui in Friuli ho scoperto la storia di un'altra ragazza di cui vorrei parlarvi, cari amici. Si chiamava Teresa, unica figlia di Giuseppe Dush e Caterina Grimaz, nata nel settembre 1845 in un piccolo villaggio vicino ad Attimis, chiamato Porzus. Qualche

giorno prima del suo decimo compleanno, la piccola Teresa era stata mandata dalla mamma a tagliare un po' d'erba per sfamare gli animali della stalla. Teresa era sempre pronta ad aiutare i suoi genitori, ma questa volta si sentì in difficoltà: "A catechismo ho imparato che bisogna santificare le feste, oggi non si deve lavorare...". In effetti, era sabato 8 settembre 1855, festa della natività di Maria. Se però le bestie non avevano da mangiare, bisognava pur preoccuparsi anche di loro. Arrivata nel prato, Teresa si mette all'opera con il suo falchetto – in Friuli chiamiamo sèsule quell'attrezzo –, ma appena comincia qualcuno glielo porta via di mano. "Non si deve lavorare nei giorni di festa": a parlare così a Teresa è una bellissima Signora, che sorride dolcemente e che tiene in mano il falchetto della bambina. La signora raccoglie con la mano un po' d'erba, la porge alla fanciulla assicurandola che per i suoi animali sarà sufficiente, poi aggiunge: "Di' a tutti di santificare il nome del Signore e di non bestemmiare, perché bestemmiando offendono mio Figlio e addolorano il mio cuore di madre. Desidero inoltre che si rispettino digiuni e vigilie". Quando torna a casa, Teresa porta con sé la manciata d'erba per gli animali e riferisce quello che le è successo. In effetti agli animali della stalla quell'erba sarà sufficiente fino al lunedì mattina. Qualche domenica più tardi, mentre sta pregando nella piccola chiesa di Porzus, Teresa vede di nuovo la Madonna – è lei la Signora apparsa sul prato –, vicina all'altare, che la chiama: la piccola ha paura ma si avvicina; tra le due inizia un lungo dialogo, poi la Vergine accompagna Teresa fuori, fino a casa, e prima di scomparire le lascia un piccolo segno – perché gli altri le credano –, una misteriosa croce di tre centimetri sulla mano sinistra, che brilla e non si riesce a cancellare né sfregando né lavando. Quella croce rimarrà visibile sulla mano di Teresa per tutta la sua vita, anche dopo la morte.

Qualche mese dopo un'epidemia di colera colpisce la zona di Porzus e muoiono anche i genitori di Teresa. Un sacerdote di Cividale la porta a Udine, consegnandola ad un prete friulano che ha dedicato la vita a prendersi cura delle ragazze orfane: questo sacerdote è padre Luigi Scrosoppi, anzi, san Luigi Scrosoppi, l'ultimo friulano che la Chiesa ha proclamato santo, dieci anni fa, per la grandissima carità e per la straordinaria fede con cui è vissuto, oltre che per i miracoli che ha compiuto in vita e dopo il suo ingresso in Paradiso. Teresa cresce con questo nuovo speciale "papà", che le insegna tante cose e la aiuta ad avere una vita santa. Un desiderio cresce nel cuore di Teresa: consacrarsi a Dio, dedicare a Lui tutta la vita. Potrà realizzare il suo sogno il 14 settembre 1868, diventando Suora della Provvidenza. Teresa, allora, ha portato agli altri due messaggi molto importanti. Prima di tutto, ci ricorda che il Signore ci ha dato tanto: la vita, la natura, la salute, la libertà di fare tante cose... Però Dio dice all'uomo: "In alcuni giorni Io ti chiamo, perché voglio che tu mi ascolti, che tu mi apra il cuore: in quei giorni lascia perdere tutto, perché Dio è più importante di tutto!". La domenica e le altre feste religiose sono proprio quei giorni in cui Dio ci dà un appuntamento speciale:

se lo amiamo veramente, troveremo di sicuro il tempo e il modo di partecipare alla Messa, santificando la festa.

Teresa ci dà un secondo messaggio: è bello dedicare tutta la vita a Dio, non soltanto i giorni di festa. Se pensi a quanto è grande, a quanto è buono il Signore, cominci a capire che donare a Lui tutto il tuo cuore è la scelta più speciale che un essere umano possa fare in terra. Ci pensate? Quando saremo in Paradiso, vivremo con Dio per tutta l'eternità, e sarà per noi una gioia immensa; ma perché aspettare di essere in cielo per avere un cuore pieno di gioia? Consacrarsi al Signore con tutto il cuore è un modo bellissimo per vivere già in terra nella pace e nella gioia. Chi lo fa, ha la grande missione di ricordare agli uomini e alle donne del mondo, in affanno per tante preoccupazioni, che la nostra felicità è il Signore Gesù.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro III, capitolo IX

Nulla di ciò che è buono devi ascrivere a te; nessuna capacità, devi attribuire ad un mortale. Riconosci, invece, che tutto è di Dio, senza del quale nulla ha l'uomo. Tutto è stato dato da me, tutto voglio riavere; e chiedo con forza che l'uomo me ne sia grato. E' questa la verità, che mette in fuga ogni inconsistente vanteria. Quando verranno la grazia celeste e il vero amore, allora scompariranno l'invidia e la grettezza del cuore; perché l'amore di Dio vince ogni cosa e irrobustisce le forze dell'anima. Se vuoi essere saggio, poni la tua gioia e la tua speranza soltanto in me. Infatti "nessuno è buono; buono è soltanto Iddio" (Lc 18,19). Sia egli lodato, al di sopra di ogni cosa; e sia in ogni cosa benedetto.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal Libro della Genesi (2,2-3)

Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

Dal Vangelo di Luca (24,13-35)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Anno A - XXXII domenica del Tempo Ordinario

Dal vangelo secondo Matteo (25, 1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Anno B - XXXIII domenica del Tempo Ordinario

Dal vangelo secondo Marco (13, 24-32)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

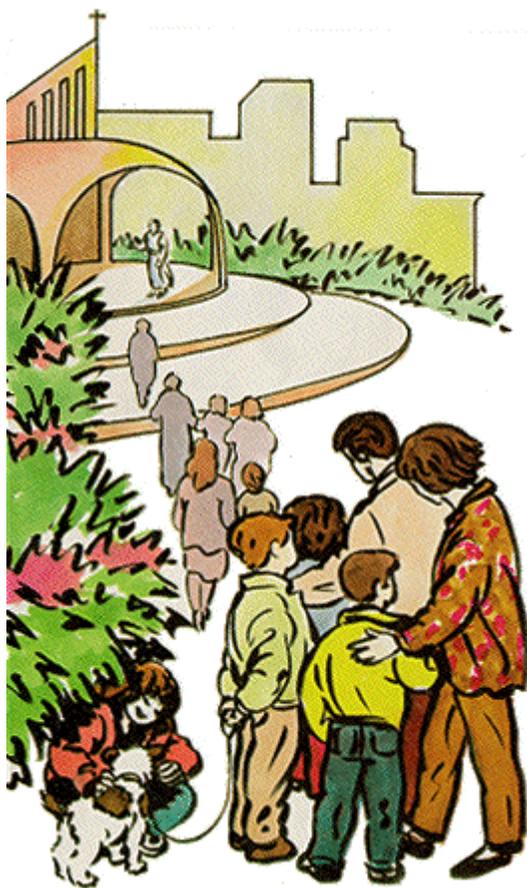
Anno C - XXXII domenica del Tempo Ordinario

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (2, 16-3, 5)

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Da "VENITE CON ME" pagine 16 e 80.

QUESTO È IL GIORNO DEL SIGNORE



Giorno dopo giorno una settimana è passata. E domenica. Si fa festa. Nelle città e nei paesi c'è un risveglio diverso. Non si va a scuola. Si lascia il lavoro per riposare dalla fatica e per stare insieme ai propri cari e con gli amici. Anche il suono più festoso delle campane invita alla gioia. Piccoli e grandi, insieme, andiamo alla chiesa per celebrare l'Eucaristia. Il prete ci accoglie nel nome del Signore:

**La grazia del Signore
nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello
Spirito Santo
sia con tutti voi.**

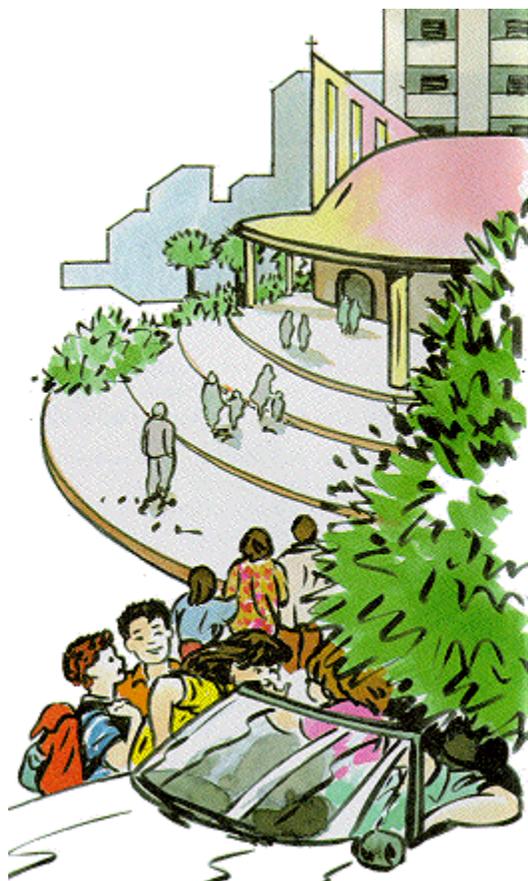
Anche noi salutiamo con gioia il sacerdote e rispondiamo:
E con il tuo spirito.

La giornata dei cristiani ha inizio con il segno della croce.
La nuova settimana comincia con la Messa della domenica.

La domenica è il giorno del Signore.

Tutti i cristiani vanno alla chiesa

per onorare il nome di Dio e ascoltare la sua parola.



CELEBRATE IL SIGNORE PERCHÉ È BUONO

Per ricordare tutti i doni che Dio ha fatto e riposare dalla fatica del lavoro, gli ebrei fanno festa nel giorno di sabato, come Dio stesso ha comandato:

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio. Tu riposerai in questo giorno. Il Signore lo ha dichiarato santo.

Leggi il Per i discepoli di Gesù il giorno nuovo da santificare è la domenica. Domenica significa giorno del Signore. Facciamo festa la domenica perché ricordiamo i grandi doni

che Dio nostro Padre ci ha fatto; facciamo festa perché Gesù è risorto ed è presente in mezzo a noi.

Come possiamo santificare la domenica?

L'impegno e il dono più grande che ci attende la domenica è la celebrazione dell'Eucaristia. Riuniti, ricordiamo le parole di Gesù che ha detto:

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Gesù è con noi, nella Messa ascoltiamo le sue parole e lo accogliamo nel segno del pane e del vino che è il suo corpo e il suo sangue dato per noi.

La domenica è il giorno in cui possiamo partecipare più intensamente alla vita della comunità cristiana e dedicare tempo e forze all'accoglienza reciproca e al servizio degli altri.

Ricordati di santificare le feste.

LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. Sempre, attraverso i secoli, il popolo cristiano ha circondato di speciale riverenza e ha vissuto nella gioia questo sacro giorno.

La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non stabilito: esso è per lei un dono che viene da Cristo risorto e riguarda il suo mistero.

La coscienza che il Padre ci vuole, che il Signore Gesù ci comanda: «Fate questo in memoria di me», che lo Spirito rinnova sull'altare il sacrificio della nostra salvezza, si è tradotta nella vita della Chiesa nel precetto festivo, che vale per tutte le domeniche e per le altre feste di particolare importanza indicate dalla Chiesa stessa. Il precetto non è un atto di imposizione, è un atto di rispetto amoroso e di giustizia verso Dio e la Chiesa: perciò esiste per i battezzati la norma

«Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente», ricorda la norma della Chiesa. (Codice di Diritto Canonico, can. 1248 § 1).

E se per mancanza del sacerdote o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, i cristiani prima di tutto ne soffrono, cercando se vi è qualche celebrazione della santa Messa nelle vicinanze o almeno tentando di partecipare alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna, e di dedicare un giusto tempo alla preghiera.

Anche la tradizionale pietà per i defunti, che per molte persone si esprime nella visita domenicale al cimitero, si iscrive in quella visione di fede che fa della domenica l'annuncio dell'incontro definitivo con Dio, nel giorno eterno nel quale non ci sarà più né morte né separazione.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario X

**Oggi la tua famiglia, riunita nell'ascolto della parola
e nella comunione dell'unico pane spezzato,
fa memoria del Signore risorto
nell'attesa della domenica senza tramonto,
quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto
e loderemo senza fine la tua misericordia.**

Dal Rito della Dedicazione di una chiesa

**Questo luogo è segno del mistero della Chiesa
santificata dal sangue di Cristo,
da lui prescelta come sposa,
vergine per l'integrità della fede,
madre sempre feconda nella potenza dello Spirito.
Chiesa santa, vigna eletta del Signore,
che ricopre dei suoi tralci il mondo intero
e avvinta al legno della croce
innalza i suoi virgulti fino al cielo.
Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini,
tempio santo costruito con pietre vive
sul fondamento degli Apostoli,
in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare.
Chiesa sublime, città alta sul monte,
chiara a tutti per il suo fulgore
dove splende, lampada perenne, l'Agnello,
e si innalza festoso il coro dei beati.
Ora, o Padre, avvolgi della tua santità questa chiesa,
perché sia sempre per tutti un luogo santo;
benedici e santifica questo altare,
perché sia mensa sempre preparata
per il sacrificio del tuo Figlio.
Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe,
perché i tuoi figli muoiano al peccato
e rinascano alla vita nel tuo Spirito.
Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare
celebri il memoriale della Pasqua
e si nutra al banchetto della parola
e del corpo di Cristo.
Qui lieta risuoni la liturgia di lode
e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli;
qui salga a te la preghiera incessante
per la salvezza del mondo.
Qui il povero trovi misericordia,
l'oppresso ottenga libertà vera
e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli,
finché tutti giungano alla gioia piena
nella santa Gerusalemme del cielo.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Una domenica speciale

Organizziamo, in accordo con le famiglie, una domenica da vivere in modo davvero speciale con i nostri fanciulli e, possibilmente, con i loro genitori.

Prevediamo un'accoglienza semplice e gioiosa, in parrocchia, mettendo a loro agio le persone e comunicando allegria ai piccoli, dopo aver iniziato la giornata insieme con una breve preghiera.

Andiamo insieme alla santa Messa, partecipando con attenzione, anche senza bisogno di "fare" qualcosa di particolare, se ci sembra meglio.

Prolunghiamo la comunione condividendo la mensa, alla quale magari tutti avranno contribuito portando qualcosa ma soprattutto i catechisti, preparando una delle tavole più belle del mondo...

Pensiamo anche un momento in cui a fine pranzo ci si mette in ascolto, per qualche minuto soltanto, di un pensiero da condividere per crescere insieme, sulla bellezza e sull'importanza di vivere cristianamente la domenica.

Proponiamo magari qualche gioco ai fanciulli, in modo da dare ai genitori la possibilità di stare ancora qualche attimo insieme.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

L'invito alla Messa

Preparare in modo originale un invito ai genitori affinché partecipino alla domenica speciale qui sopra indicata. È possibile preparare con i fanciulli anche qualche aspetto materiale della giornata stessa, coinvolgendoli così nel clima dell'attesa attraverso il gusto di preparare insieme qualcosa di bello.

Il dado delle preghiere

Si può fare preparare ai ragazzi un simpatico dado, che su ogni faccia abbia una diversa breve preghiera per la benedizione della mensa: lo porteranno a casa coinvolgendo la famiglia nel lanciarlo a sorte al pranzo della domenica, dicendo la preghiera che la Provvidenza quel giorno sceglierà.

Drammatizzare il vangelo di Emmaus

Diamo ai fanciulli il testo evangelico dei discepoli di Emmaus.

Dopo aver ricordato gli avvenimenti della passione e accennato alla tristezza, alla delusione e al senso di smarrimento dei discepoli dopo la morte del loro maestro Gesù, leggiamo insieme il brano.

Aiutiamo successivamente i fanciulli a drammatizzare il racconto: a tre a tre potrebbero suddividersi e “recitare” l’episodio del vangelo.

Per facilitare questo aiutiamoli a cogliere le sequenze del testo:

- i discepoli camminano tristi e delusi
- l’incontro con il misterioso straniero
- la conversazione lungo la strada
- l’arrivo a Emmaus
- la cena e la scomparsa di Gesù
- il ritorno gioioso a Gerusalemme

Facciamo emergere l’essenziale di ogni sequenza.

- Gesù s’avvicina ai suoi discepoli, li vuole incontrare e li aiuta ad aprirgli il cuore, a fare memoria di quello che hanno vissuto;
- Gesù rivolge ai suoi discepoli la sua Parola, spiegando le Scritture;
- Gesù siede a mensa con i discepoli e ripete il gesto che fece iniziando la sua Passione allo spezzare del pane nell’ultima cena;
- Gesù scompare dalla vista ma “entra nel cuore”, facendolo ardere;
- I discepoli ripartono felici e vanno a testimoniare che Gesù è il Signore.

A questo punto, dopo aver recitato la pagina evangelica, chiediamo ai fanciulli di ritrovare nella celebrazione eucaristica gli stessi elementi del racconto di Emmaus. Possiamo preparare un cartellone in cui evidenziare il parallelo tra i momenti della santa Messa e i momenti del racconto: li ritroveremo tutti.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

I tempi di riposo in natura

La pausa invernale rappresenta per tutte le piante provenienti dalle zone temperate un momento molto importante: durante l’inverno infatti, esse producono quelle sostanze necessarie per trasformare le gemme “a foglie” in gemme “a fiore”. Non solo, grazie alla variazione stagionale esse sono in grado di “contare” il tempo trascorso e vengono stimolate ad accumulare riserve nelle radici. Osserviamo come esempio la pianta del cavolo: se si mantiene tutto l’anno a una temperatura costante di 20°C, in assenza del periodo invernale, tende a crescere indefinitamente e il secondo anno non produce il fiore tipico della specie. Allo stesso tempo esso non raggiunge il completamento della crescita e di conseguenza vive ben oltre i 2 anni previsti dal suo ciclo biologico, ma senza la possibilità di riprodursi. Una pianta perenne, ad esempio un albero, mantenuta in simili condizioni non modifica la durata della propria vita, ma rimane incapace di produrre fiori e quindi semi. Se così è in natura, cosa sarà di noi se non viviamo il giorno del Signore per alimentare e rinfrancare la vita di Dio in noi?

PARABOLE D'OGGI

Le batterie ricaricabili

La domenica è per l'uomo. Il Signore non ci chiama a incontrarlo perché ne abbia bisogno Lui, ma perché sa quanto ci fa bene e quanto è indispensabile affinché possiamo davvero rimanere in Lui come i tralci nella vite.

Così le batterie ricaricabili (ad esempio quelle dei telefonini cellulari) hanno periodicamente bisogno di essere ricollegate alla corrente elettrica per riacquistare l'energia necessaria. Non è soltanto una questione di rigenerazione del corpo (attraverso lo sport, il sonno, il riposo e il divertimento): l'anima dell'uomo ha un bisogno più grande ancora di essere ricreata dal contatto con Dio.

RACCONTI

Il sogno del marito

Un uomo aveva l'abitudine di dire ogni domenica mattina a sua moglie:

"Va' in chiesa tu e prega per tutti e due".

Agli amici diceva:

"Non c'è bisogno che io vada in chiesa: c'è mia moglie che va per tutti e due".

Una notte quell'uomo fece un sogno.

Si trovava con sua moglie davanti alla porta del Paradiso e aspettava per entrare.

Lentamente la porta si aprì e udì una voce che diceva a sua moglie:

"Tu puoi entrare per tutti e due!".

La donna entrò e la porta si richiuse. L'uomo ci rimase così male che si svegliò.

La più sorpresa fu sua moglie, la domenica dopo, quando all'ora della Messa si trovò accanto il marito che le disse:

"Oggi vengo in chiesa con te".

NEI SANTI DIO CI PARLA

La vicenda dei martiri di Abitene

Abitene era una città della provincia romana detta Africa proconsularis, nell'odierna Tunisia, situata, secondo un'indicazione di Agostino, a sud ovest dell'antica Mambressa, oggi Medjez el-Bab, sul fiume Medjerda. Nel 303 d.C. l'imperatore Diocleziano, dopo anni di relativa calma, scatena una violenta persecuzione contro i cristiani ordinando che «si dovevano ricercare i sacri testi e i santi Testamenti del Signore e le divine Scritture, perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore» (Atti dei Martiri, I). Ad Abitene un gruppo di 49 cristiani, contravvenendo agli ordini dell'Imperatore, si riunisce

settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. È una piccola, ma variegata comunità cristiana: vi è un senatore, Dativo, un presbitero, Saturnino, una vergine, Vittoria, un lettore, Emerito...

Sorpresi durante una loro riunione in casa di Ottavio Felice, vengono arrestati e condotti a Cartagine davanti al proconsole Anulino per essere interrogati.

Il proconsole gli chiese: «Chi ha organizzato, insieme a te, la vostra riunione?». E quello, mentre il carnefice infieriva con maggiore crudeltà, con voce chiara rispose: «Il presbitero Saturnino e noi tutti». O martire, così tu davi a tutti il primato! Non pose, infatti, al primo posto il presbitero, e poi i fratelli, ma mise il presbitero insieme ai fratelli, associandoli nell'unica confessione di fede. E poiché, allora, il proconsole cercava Saturnino, glielo indicò: e fece questo non per tradire il compagno, che egli, peraltro, vedeva bene come stesse combattendo insieme a lui allo stesso modo contro il diavolo, ma perché a quello fosse chiaro che essi avevano celebrato validamente l'assemblea, dal momento che insieme a loro c'era stato anche il presbitero. Intanto, insieme alla voce sgorgava il sangue, mentre supplicava il Signore: ben ricordando l'insegnamento del vangelo, il martire chiedeva perdono per i suoi nemici, proprio mentre dilaniavano il suo corpo. E infatti, proprio tra i gravissimi tormenti procurati dalle ferite, con queste parole riprendeva parimenti i suoi torturatori e il proconsole: «Voi agite ingiustamente, o infelici; voi agite contro Dio. O Dio altissimo, non imputare loro questi peccati. Voi state peccando, o infelici; voi agite contro Dio. Osservate i comandamenti del Dio altissimo. Voi agite ingiustamente, o infelici; voi dilaniate degli innocenti. Non abbiamo ucciso nessuno; non abbiamo frodato nessuno. Dio, abbi misericordia. Ti rendo grazie, Signore; dammi la forza di soffrire per il tuo nome. Libera i tuoi servi dalla schiavitù di questo mondo. Ti rendo grazie; non potrò mai renderti grazie abbastanza». E mentre con maggiore violenza i suoi fianchi venivano incisi dai colpi inferti dagli uncini, e un'onda copiosa di sangue sgorgava a tratti violenti, udì che il proconsole gli diceva: «Comincerai a provare quello che dovete patire». E lui aggiunse: «Per la sua gloria. Rendo grazie a Dio che regna. Vedo già il regno eterno, il regno che non si corrompe. Signore Gesù Cristo, noi siamo cristiani, siamo al tuo servizio; tu sei la nostra speranza, tu sei la speranza dei cristiani». Mentre pregava così, mentre il diavolo per bocca del proconsole continuava a dire: «Avresti dovuto osservare l'editto degli Imperatori e dei Cesari», stremato ormai nel corpo, ma vittorioso nell'animo, con voce ancora forte e ferma proclamò: «Non mi curo se non della legge di Dio che ho appreso. Quella osservo, per quella morirò, in quella per me è il compimento di tutto: fuori di quella non ve n'è un'altra». A queste parole del gloriosissimo martire, era proprio Anulino che ancora di più nei suoi tormenti si tormentava. Quando infine la sua rabbia si fu saziata delle feroci torture, disse: «Basta!». Lo fece chiudere in carcere e lo destinò a una passione degna di tale martire.

Intanto il presbitero Saturnino, sospeso sul cavalletto bagnato dal sangue da poco sparso dai martiri, si sentiva confortato a restare saldo nella fede di coloro sul cui sangue era disteso. Interrogato se fosse lui il promotore e se fosse stato proprio

lui a radunare tutti in assemblea, rispose: «Anch'io fui presente all'assemblea». Egli così diceva, ma intanto il lettore Emerito, balzando al combattimento proprio mentre il presbitero sosteneva la lotta, disse: «Il promotore sono io: è nella mia casa che si sono tenute le assemblee». Ma il proconsole, che ormai già tante volte era risultato sconfitto, vedeva con terrore gli attacchi di Emerito, e pertanto, rivolto verso il presbitero, gli chiese: «Perché agivi contro l'editto imperiale, Saturnino?». E Saturnino gli replicò: «Non si può smettere di celebrare la Pasqua domenicale: così ordina la nostra legge».

Fatto poi venire avanti Emerito, il proconsole gli chiese: «Nella tua casa si sono tenute le assemblee contro l'editto degli Imperatori?». E Emerito, inondato di Spirito Santo, gli rispose: «Nella mia casa abbiamo celebrato la Pasqua domenicale». Quello replicò: «Perché davi il permesso di entrare da te?». Rispose: «Poiché sono miei fratelli e non potevo proibirglielo». Replicò: «Ma proibirglielo sarebbe stato tuo dovere». Ma lui: «Non potevo, perché senza la Pasqua domenicale non possiamo essere».

Mentre così pregava, intervenne il proconsole: «Hai qualche libro delle Scritture nella tua casa?». Gli rispose: «Le ho, ma nel mio cuore». Così rispose, per far capire che non avrebbe potuto distruggerle.

La domenica di San Giovanni Bosco

Giovanni Bosco è un bambino di 9 o 10 anni, Un giorno, mentre aspetta con gli altri bambini che inizi la Messa delle ore 11, vede arrivare sul sagrato un saltimbanco che comincia a gridare: “Forza gente: venite sulla piazza del paese: sta per iniziare lo spettacolo più grande del mondo!”. Come delle oche, tutta la gente si muove verso la piazza mentre Giovannino si sbraccia per dire: “Aspettate! È ora della Messa: andiamoci nel pomeriggio, non ora!”. Inutile: tutti vanno via e lo lasciano solo. Tutto arrabbiato, Giovannino si rivolge a Gesù e gli dice: “Gesù, dammi la forza: sfido il saltimbanco”.

Detto fatto, Giovannino si presenta al prestigiatore e gli dice: “Senta: io la sfido a chi fa meglio i giochi di prestigio. Se vinco io lei va via e viene di pomeriggio; se vince lei, vado da solo alla Messa. Ci sta?” L'uomo è incerto ma la folla urla che vuole la sfida. Giovannino comincia e fa roteare la bacchetta magica come se avesse le ali. Il prestigiatore ripete la sequenza ma, giunta sul naso, la bacchetta gli cade. Non domo, sfida Giovannino in altre due modalità. In breve: Giovannino vince e la gente va alla Messa. Giunto il pomeriggio, il nostro eroe è il primo per andare sulla piazza del paese.

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Con quale diritto prendete ciò che appartiene ad altri?

Sapete che i beni rubati non fruttano...

Nemmeno il giorno del Signore, se glielo prendete per le vostre cose, frutterà.

(Santo Curato d'Ars)



Cima da Conegliano

Apparizione di Cristo risorto nell'ottavo giorno

Londra, National Gallery

Gesù risorto, con i segni della morte di croce, è il centro della prima Chiesa, la comunità degli Apostoli. Tra essi si riconosce bene Pietro (alla sinistra di Gesù), Andrea (subito accanto a Pietro) e Tommaso (che introduce il dito nella ferita aperta del costato). La luce vivida e i colori accesi, assieme al paesaggio che si intravede dalle due finestre, lasciano percepire un clima di gioia e di festa. Il gesto di Pietro pare quello di chi riceve la santa Comunione. Era domenica, quel giorno, l'ottavo giorno da quello della risurrezione: Cristo ci insegnava così ad incontrarlo ogni domenica.

**LA VERITÀ RISPLENDE
NELL'ARTE**

Il pranzo di Babette
(Danimarca, 1987, 102 minuti)

Regia di Gabriel Axel.

Tratto da una novella di Karen Blixen, è ambientato in un suggestivo villaggio sul mare di Danimarca, presso la casa di due zitelle, Martina e Philippa, figlie di un pastore protestante, che dopo la morte del padre sono diventate il punto di riferimento religioso di una piccola comunità di dodici persone. Fuggita dalle insurrezioni e dalle guerre che tormentano Parigi, arriva presso di loro, sfinita, una donna misteriosa, chiamata Babette, che si mette al loro servizio. Si scoprirà che Babette è una delle cuoche più eccellenti d'Europa, la sera speciale che lei deciderà di preparare per la comunità un pranzo indimenticabile... In ogni dettaglio il film è una meditazione sulla differenza tra l'antica alleanza sotto la Legge e la nuova alleanza nel segno della grazia, così come l'immagine di quel pranzo e l'Eucaristia sono in perfetto parallelismo.



IMPARIAMO UN CANTO

Andiamo fratelli

Rit. Vieni, fratello, il Padre ti chiama, vieni alla cena, c'è un posto anche per te.

Andiamo, fratelli, il Padre ci chiama; andiamo alla cena, c'è un posto anche per noi!

Al nuovo banchetto Dio chiama i figli suoi: Parola e Pane: questo è il dono del Signor! Rit.

Il Pane è Cristo, il vino è il Sangue suo: con gioia andiamo alla mensa del Signor. Rit.

Intorno alla mensa l'amore crescerà, il Corpo di Cristo un sol corpo ci farà. Rit.

Ci inviti alla tua festa (testo di Francesco Buttazzo)

Rit. Ci inviti alla tua festa, ci chiami intorno a te, ci doni la tua vita, Gesù.

Ci inviti alla tua festa, ci chiami intorno a te, per vivere sempre con noi.

Per noi hai preparato il tuo banchetto, / l'incontro dei fratelli e amici tuoi.

La casa tua risuona già di canti: / con grande gioia accogli tutti noi. **Rit.**

Ti accoglieremo in mezzo a noi, Signore, / ascolteremo quello che dirai.

Riceveremo il dono più grande: / il Pane della vita che sei tu. **Rit.**

Mangiando il tuo Pane alla tua festa, / diventeremo come te, Gesù.

Sarai la forza della nostra vita, / sarai la gioia che non finirà. **Rit.**

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Senza la domenica noi cristiani non possiamo vivere.

**La domenica è il giorno del Signore,
perché è il giorno della Risurrezione di Cristo.**

**Come fossero domeniche, sono giorni del Signore
anche le feste comandate dalla Chiesa, come il Natale o l'Epifania.**

**Nel giorno del Signore, il Signore viene prima di tutto il resto.
Ciò significa che prima di tutto ci starà a cuore
riservare in quella giornata il tempo per partecipare alla S. Messa.**

**Dio ha consacrato a sé un giorno della settimana
affinché questo faccia bene all'uomo.
La domenica, quindi, viviamo nella gioia,
dedicandoci alle opere che fanno del bene a noi e al prossimo.**

**Poiché il terzo comandamento dice di santificare le feste,
è grave mancare alla S. Messa domenicale,
a meno che ciò avvenga contro la nostra volontà.**

LA FEDE CELEBRA

Si può vivere questa celebrazione, in chiesa, invitando anche i genitori dei fanciulli o i nonni e altri familiari.

COME I DISCEPOLI DI EMMAUS

CANTO D'INIZIO

Sac. Nel nome del Padre...

Il Signore che ci invita a far festa e ci dona la sua presenza piena di gioia, sia con tutti voi.

Tutti. Egli è già in mezzo a noi.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24, 13-33)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano

incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro di nome Cleopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “ Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.

Bamb1. Abbiamo incontrato Gesù, l’amico forte e fedele; abbiamo conosciuto la strada della nostra vita. Dopo il battesimo Gesù si mise in cammino sulle strade della sua terra beneficando e risanando tutti coloro che si rivolgevano a lui con fiducia

Bamb2. Gesù amava tutti: soprattutto i poveri e gli ultimi, coloro che erano in difficoltà. A tutti, senza escludere nessuno, ha annunciato il grande dono dell’amore del Padre.

Bamb3. Ha donato il perdono ai peccatori e la salute ai malati, speranza a chi era solo. La sua parola ha aperto orizzonti di serenità.

Bamb4. Ha incontrato il rifiuto degli uomini ed è stato ucciso. Era morto il nostro Maestro, il nostro Amico più vero.

LA TUA PAROLA CI DONA GIOIA

Sac. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”.

Sac. I due discepoli scoprono chi è Gesù quando sono arrivati a Emmaus. Ma già mentre lo ascoltano sentono qualcosa di nuovo nel cuore: lui spiega in modo nuovo la Bibbia, e riescono a capire qualcosa che prima sembrava difficile.

Bamb. Anche noi, come i due discepoli possiamo leggere la Bibbia. A messa, in casa, al catechismo, da soli e in gruppo, noi leggiamo le parole che ci aiutano a capire quanto il Signore ci vuole bene. Accogliamo tra noi questo tesoro.

Sac. Ora, partendo dal fondo della chiesa viene portata la Bibbia. Passerà di mano in mano per ricordarci che è un tesoro che abbiamo ricevuto da altri e che possiamo donare a tutti, cosicché ognuno conosca il Signore.

(mentre la Bibbia passa di mano in mano fino a che viene posta sull'altare, musica di sottofondo).

TI RICONOSCIAMO NEL PANE SPEZZATO

Sac. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero.

Bamb. Il pane è un dono di Dio e di chi ci ama.

Bamb. Quando mangiamo insieme ci sentiamo famiglia; quando diamo una parte del nostro pane a un altro ci sentiamo veramente amici.

Bamb. Anche Gesù si fa conoscere nel gesto di spezzare e condividere il pane.

Sac. Vogliamo accogliere il pane: come la Parola, il pane è un tesoro che Gesù ci ha lasciato per essere in comunione tra noi e con lui, per far festa e per donarlo a chi è povero, per riconoscerci figli di Dio e fratelli di tutti. Passerà di mano in mano per essere posto sull'altare.

(mentre un grande pane passa di mano in mano fino a che viene posto sull'altare, musica di sottofondo)

ABBIAMO UN PADRE CHE CI AMA, SIAMO FRATELLI DI TUTTI

Sac. Il pane, sia quello che mangiamo a tavola e a merenda, sia quello dell'Eucaristia, è dono che ci fa riconoscere di avere un Padre e che tra noi siamo fratelli.

Bamb. Gesù, tu ci hai insegnato a pregare, a rivolgerci a Dio con parole semplici, piene di fiducia e confidenza.

Bamb. Fin da piccoli conosciamo questa preghiera che possiamo recitare in casa con i genitori e fratelli e in chiesa con una famiglia più grande.

Sac. Non ci accontentiamo di ripetere le parole di Gesù, vogliamo anche avere la sua fede e la gioia con cui lui parlava a Dio, suo e nostro Padre. Apriamo le nostre mani come segno di disponibilità ad accogliere e a donare ciò che Dio ci offre.

Tutti: Padre Nostro.....

ABBIAMO UNA NOTIZIA DA DARE A TUTTI

Sac. *Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro.*

Bamb. Anche noi siamo capaci di dire la nostra gioia di essere amici di Gesù. Possiamo costruire un mondo migliore, dove ognuno è felice e sa donare agli altri, come Gesù.

Bamb. Anche noi siamo capaci di testimoniare la fede in lui. Desideriamo portare la nostra gioia in famiglia e a scuola

Bamb. Vogliamo accogliere tutti gli uomini del mondo, come un grande abbraccio che stringe insieme tutti i figli di Dio.

Bamb. Che corsa, i due discepoli! Senza paura anche se era notte.

Bamb. Che corsa, per andare a dire che Gesù è vivo,
che loro lo hanno incontrato che ha parlato con loro,
che ha spezzato il pane e lo hanno riconosciuto!

Bamb. Che corsa, con il cuore che batte forte nel petto!
Per la gioia, non per la fatica;
il loro cuore era stato riscaldato dalle parole
di quello che credevano lo sconosciuto ed era l'amico.

Bamb. Che corsa per trovare gli undici!
Per condividere con loro la grande novità.

Cat. : E anche noi siamo chiamati a correre.
Correre incontro ai nostri genitori e amici
ai nostri compagni di scuola e di giochi
per dire che anche noi siamo suoi testimoni,
siamo amici di Gesù, che ci ha ospitati alla sua mensa
e ci insegna ad ospitare altri alla nostra mensa.
Lui ci ha aperto la porta della sua casa
perché noi possiamo aprire il nostro cuore a tutti.
Così nessuno è escluso,
nessuno resta fuori dalla grande festa della vita.

Sac. Ora ci teniamo per mano a cantiamo la nostra gioia.

CANTO

Sac. Ascoltiamo una riflessione-preghiera su Emmaus.

Lett. Signore, Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane. Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme, e il fiato quasi ci manca per l'ansia di arrivare presto, il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo. Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi. Eppure ci sentiamo felici. La nostra gioia e il nostro ritorno frettoloso a Gerusalemme, lasciando il pranzo a metà sulla tavola, esprimono la certezza che tu ormai sei con noi. Hai camminato con noi, come un amico paziente. Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane, hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia, il Salvatore di tutti. Così facendo, sei entrato dentro di noi.

Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua resurrezione.

Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite. Essa è la città della Cena, della Pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa

muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere testimoni della tua risurrezione. *(C.M.Martini)*

Sac. Niente avviene a caso, Signore, neppure questo nostro incontro. Rafforza il nostro legame con te e fra noi perché cresciamo nella fede, nella speranza e nell'amore. Fa che ciascuno di noi trovi nella tua Pasqua la strada per giungere alla salvezza. Lo chiediamo a te che sei vivo e regni nei secoli dei secoli.

BENEDIZIONE

CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

I fanciulli, se già non lo facessero, mettono in atto il comandamento sul giorno del Signore e iniziano a partecipare regolarmente alla santa Messa domenicale. Accompagnati dai loro genitori, ciò potrà essere un dono per tutta la famiglia; laddove invece i genitori non fossero pronti a riformare la loro vita secondo la volontà di Dio, insegniamo ai bambini a chiedere il rispetto della loro coscienza, alla quale Dio domanda di non mancare all'appuntamento. Insegniamo anche che, qualora ai bambini venisse impedito di partecipare alla santa Messa, possono almeno rivolgere il pensiero e il cuore a Gesù, fare la "comunione spirituale" e conservare nell'anima il desiderio e la promessa di partecipare all'Eucaristia non appena sarà loro possibile.

Sia consegnato al bambino la pagina del Vangelo della domenica in modo che, durante la settimana, sia letta e pregata con i genitori, o almeno dal fanciullo.

LA FEDE OPERA

Nel giorno di domenica, imitando il Signore che lo istituì e consacrò per il bene dell'uomo, impariamo a fare del bene alle persone che più ne hanno bisogno. Ricaviamo allora nella domenica qualche momento non soltanto per noi stessi, ma anche per i nonni, qualche persona malata o sola, qualche povero, qualche amico in difficoltà: il giorno del Signore deve essere il giorno della carità.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 63 (62)

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.

Gloria...

Quale immagine di Dio soggiace al Salmo?

Chi parla, chi prega, chi canta, vede Dio come una persona innamorata, vede Colui che ama. E' dunque un Dio desiderato, più amato della stessa vita, un Dio che appaga l'anelito di chi lo cerca, un Dio con cui si è una cosa sola, un Dio al quale ci si appoggia e dalla cui mano si vuole essere stretti. L'immagine potrebbe essere quella di chi va in montagna su di un sentiero arduo, difficile, pericoloso e si accorge che una mano forte lo stringe dandogli sicurezza.

Tutto ciò che viene detto nel Salmo mi sembra riassunto in una bella frase di Gregorio di Nazianzo, Vescovo e Dottore della Chiesa, morto verso il 390. "Dio è Colui che ha sete di essere desiderato con sete".

Domanda di partenza

«Che significato ha per te la domenica?»

Cerchiamo di favorire la discussione nel gruppo facendo in modo che ognuno possa esprimere il proprio pensiero.

La Parola

Dal libro della Genesi (2,2-3)

²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

Lo riconobbero allo spezzare del pane

Capita che anche per noi ci siano nel corso della vita delle attese che non vengono soddisfatte, dei sogni che vengono infranti da una realtà che si presenta diversa da quella che avremmo voluto. Capita di non riuscire a leggere dentro i fatti della nostra vita che c'è una logica più grande che ci supera, dei tempi che scardinano i nostri progetti. È quindi facile scoraggiarsi, e abbandonare gli impegni assunti, lasciando che il cuore si riempia di nostalgie se non addirittura di amarezza e di qualche rancore. È così che ci sclerotizziamo il cuore e gli impediamo definitivamente di aprirsi alla novità di una vita diversa, di una logica che corre su altre strade.

1. I discepoli di Emmaus, costituiscono - attraverso il racconto di Luca - il pretesto, chiaro e profondo, di una doppia riflessione. La prima, riconoscibile anche dal lettore più distratto, è tutta racchiusa nel senso di smarrimento, di incredulità, di sfiducia che accoglie i discepoli dinnanzi alla difficoltà della comprensione: la morte di Cristo, con le sue atroci modalità, viene da essi intesa non come la realizzazione del disegno di Dio, ma come il suo incomprensibile e ingiustificato abbandono. Ogni valutazione, tuttavia, deve essere il frutto di un'attenta analisi, e gli stessi discepoli, dunque, avrebbero dovuto considerare la morte del Messia annunciata loro dalle scritture e dai profeti, non come la fine di una vita e di un progetto, ma come l'evento straordinario e irrinunciabile perché il progetto stesso di Cristo si compisse. In effetti, i giudizi affrettati, le conclusioni fondate sull'apparenza, le deboli certezze rischiano di scontrarsi con i contenuti di una realtà differente, con la verità della Parola, con la sacralità dei fatti. E anche oggi, in un mondo che si mostra sempre più frenetico e confuso, il timore di cadere in valutazioni sommarie è quanto mai vivo e pericoloso.

Gesù, allora, ancora una volta diventa guida e maestro, ricordando ai discepoli, senza essere riconosciuto dagli stessi, l'esatto contenuto delle Scritture e dunque l'importanza di saper leggere la realtà, soprattutto quella inaspettata e che viene a coinvolgere i propri piani, collegandola alla Parola di Dio. Ma è sufficiente? È sufficiente la spiegazione di un Cristo non riconosciuto per colmare le incertezze dei discepoli, ponendo fine al loro senso di incredulità e di diffidenza? Pur avendo il cuore riscaldato dalle parole pronunciate dal Maestro, non basta! Essi fanno ancora fatica a credere e a riconoscerlo. Così come non sono bastati i racconti delle donne che, accorse al sepolcro, non trovarono il corpo martoriato di Gesù crocifisso, ma angeli celesti, pronti a riferire: "Egli è vivo!". In ogni caso,

l'incredulità dei discepoli, in presenza del mistero pasquale e della resurrezione, rappresenta il limite profondo della natura umana, per superare il quale è indispensabile un rapporto profondo e continuo con Cristo, luce del mondo e speranza di vita. Solo colui che riesce a conformare la propria esistenza agli insegnamenti di Cristo trova la capacità di superare l'ostacolo costituito da visioni limitate, centrate non sulla logica di Dio ma su quella personale che è intrisa di fragilità e di peccato. Cristo invita i due compagni di viaggio quindi a non fermarsi alla superficie, all'apparenza delle situazioni e dei fatti, ma li sollecita a penetrarli, a saper leggere i segni di una Presenza e di una storia che superano l'apparente fallimento.

2. Dopo che Gesù aveva spiegato il senso delle scritture, i discepoli di Emmaus, quasi inconsapevolmente, avvertono una straordinaria attrazione verso il Maestro non riconosciuto e con amorevole premura lo invitano a restare. Ed è a questo punto che si apre la seconda riflessione. Cristo quando fu a tavola con i discepoli "Prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero".

Per effetto del riconoscimento l'incredulità e la diffidenza lasciano il posto ad una pace riconciliante con se stessi e con il mondo. Il gesto dello spezzare il pane, il messaggio racchiuso nell'eucaristia, è ciò che consente ai discepoli di riconoscere Cristo tra loro. E il ripetersi di questo stesso gesto, con una ritualità e una sacralità sempre rinnovate, è l'espressione più alta della testimonianza. La frazione del pane, la celebrazione eucaristica, dunque, danno concretezza alla parola di Dio, un Dio che si è fatto uomo ed è vissuto tra gli uomini per essere compreso, capito, amato come uno tra i tanti ma riconosciuto Figlio di Dio che per loro ha vinto la morte donando a tutti la possibilità di risorgere.

Il vero testimone è, pertanto, il discepolo, l'uomo, il figlio che attraverso il sacramento dell'eucaristia si accosta a Cristo e riceve il dono illuminante dello Spirito. Il pane benedetto, spezzato e distribuito, mediante la celebrazione eucaristica, consente anche a noi, oggi, di riconoscere il Signore e di accogliere il Suo mistero, su cui fonda la nostra vita. Ma perché tutto non sia fine a se stesso, perché il messaggio evangelico dell'eucaristia viva dentro di noi con forza rinnovata, è importante divenirne testimoni presenti e consapevoli. Chi riceve il dono dello Spirito, e con la forza dello Spirito ricevuto entra in Cristo, deve, come i discepoli di Emmaus, non fuggire ma ritornare ai fratelli e testimoniare loro: Cristo è risorto ed io con Lui!

Commento di don Guido Benzi tratto da "Il pane della Domenica. Meditazioni sui vangeli festivi" Ave, Roma 2007

Preghiera conclusiva

**Signore Dio, noi dovremmo onorarti in ogni tempo
e lodarti senza interruzione, ma poiché la nostra debolezza
ci impedisce di renderti sempre questo culto,
concedici almeno di celebrare con più cura la festa della domenica.**

Segno domestico

Con i nostri figli, ci impegniamo a rimettere in ordine le nostre domeniche affinché siano di nuovo cristiane, a partire dall'intoccabile posto che deve avere la partecipazione alla santa Messa.